

LUCI SU PADRE PIO



MARIA BASILIO E PADRE PIO (I)

30 FEBBRAIO



» di fr. RICCARDO FABIANO

Tra le figlie spirituali di Padre Pio emerge la signorina Maria Basilio. Ella nacque a Robbio Lomellina, in provincia di Pavia, il 4 luglio 1882 da Angelo e Clotilde Venghi. Presto si trasferì a Torino e qui visse per molti anni, tanto che, da quando andò a San Giovanni Rotondo nel 1918, fu denominata "la torinese". Nel capoluogo del Piemonte iniziò a studiare pres-

so le suore del Sacro Cuore e proseguì in Francia e in Germania, dove imparò bene le rispettive lingue nazionali.

A Torino, nel 1878, il nonno materno, Silvano, aveva fondato una fabbrica di dolci, che esiste ancora, la Venghi-Talmon-Unica. L'azienda era a conduzione familiare e Maria ne fece parte, lavorando e guadagnando. Benché giovane e benché donna, diresse un settore nuovo della fabbrica ingrandita, quello dei rapporti commer-

ciali con l'estero. A tale scopo viaggiò molto fuori dal Piemonte (si conserva una cartolina da lei scritta ai parenti da Friburgo ad Alassio l'8 aprile 1914). Nella sua città di adozione, insieme alla sorella Irma, frequentò la chiesa di Santa Pelagia, presso la quale don Luigi Barlassina seguiva l'Opera della Mendicizia, in cui la giovane si dedicò all'istruzione dei ragazzi poveri, collaborando fattivamente all'azione cristiana e sociale in favore del prossimo bisognoso.

Lavorando, pregando, amando Dio e i fratelli nel silenzio e nella riservatezza, riflettendo, guardando ai modelli piemontesi di santità (don Cottolengo, don Bosco, don Orione), Maria camminava e progrediva nelle vie della perfezione. Ma voleva servire Dio e il prossimo sempre di più e meglio. Nel 1916 smise di fare la manager nell'azienda di famiglia e si recò a Roma. Qui l'aveva preceduta don Luigi Barlassina per lavorare presso la Congregazione di Propaganda Fide, prima di essere nominato vescovo ausiliare di Gerusalemme nel 1918 e patriarca latino nel 1920. La Basilio, che collaborò con lui nell'opera della diffusione della fede, a Roma incontrò una sua cugina, anche lei nativa di Robbio Lomellina, suora della Congregazione delle Figlie Adoratrici, Vittoria Cissé, impegnata missionaria. Con lei pregò, approfondì la spiritualità, s'infervorò, fino a chiedere di vivere per alcuni mesi nel convento della parente come ospite osservante, sebbene non si sentisse candidata al velo. Non divenne suora, ma ter-

MONS. LUIGI
BARLASSINA,
PATRIARCA
LATINO DI
GERUSALEMME

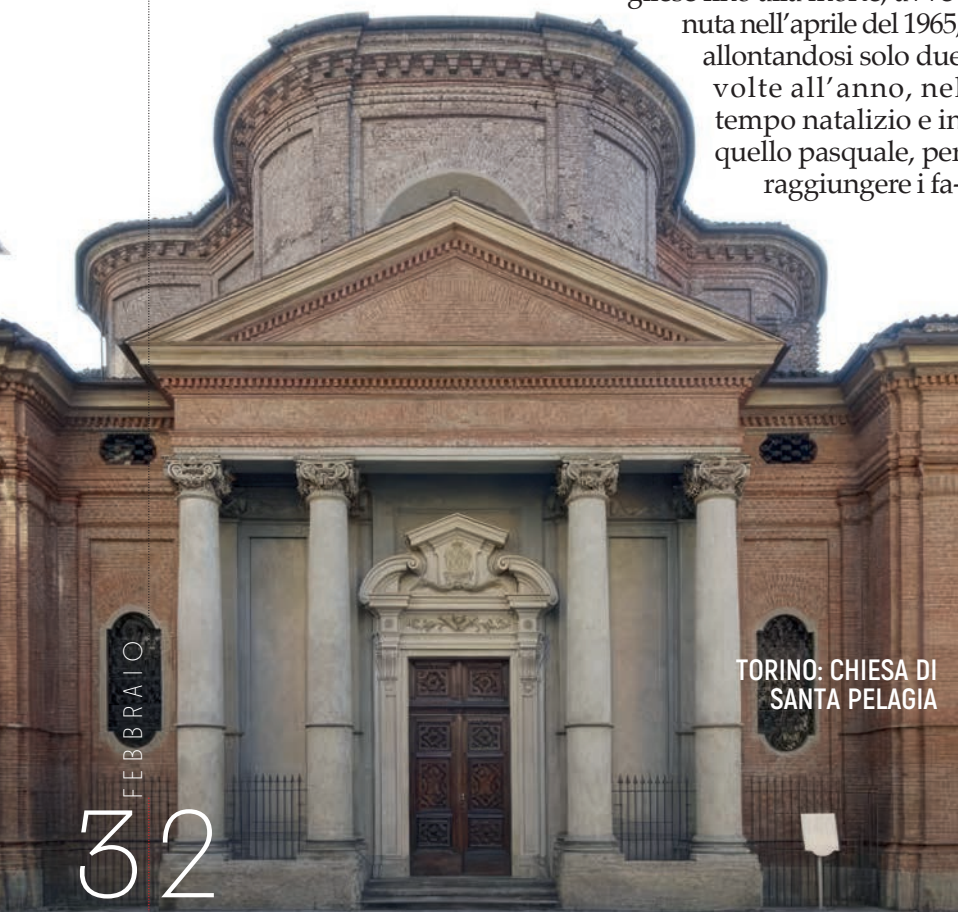


ziaria dell'Ordine secolare di san Francesco d'Assisi. Don Barlassina, scrivendo alla madre della sua discepola, Clotilde Venghi, rimasta a Torino, la descriveva come molto tranquilla e ne evidenziava lo zelo e il buon cuore che possedeva in gran quantità. Il novello vescovo propose a Maria di seguirlo a Gerusalemme, come collaboratrice pastorale. La quarantenne chiese tempo per riflettere prima di rispondere.

Un giorno, mentre la Basilio passeggiava negli ampi giardini del Collegio Romano, sentì un soave profumo che l'accompa-

gnò per molti giorni. Ne parlò al confessore e a suor Vittoria, la quale collegò quel fenomeno al notissimo profumo e alla persona di Padre Pio da Pietrelcina. Colpita dall'episodio e stimolata dalla curiosità, Maria prese il treno e si diresse a Foggia e poi a San Giovanni Rotondo, dove giunse il 5 dicembre 1918. Fu accolta dal Cappuccino stimmatizzato che la invitò a rimanere lì. Per essere aiutata nel discernimento, nella scelta fra il Gargano e Gerusalemme, scrisse a don Orione, che le consigliò di seguire il consiglio di Padre Pio. Così rimase nel paese pugliese fino alla morte, avvenuta nell'aprile del 1965, allontanandosi solo due volte all'anno, nel tempo natalizio e in quello pasquale, per raggiungere i fa-

miliari a Roma, a Torino, ad Alassio e a Cortina d'Ampezzo. In un primo tempo dimorò a San Marco in Lamis, nella casa di una certa Mariuccia, figlia spirituale del mistico Frate, vedova, che aveva un figlio ed una figlia, i quali poi diventarono, rispettivamente, sacerdote e suora. Con tutti loro, ogni giovedì, con il carretto, si recava a San Giovanni Rotondo, per trascorrere una giornata di preghiera con Padre Pio nella chiesetta conventuale. Pranzavano con il panino portato da casa e, alle 17,00, tornavano a San Marco in Lamis. In seguito, la Basilio si trasferì a San Giovanni Rotondo ed abitò presso altre figlie spirituali del Cappuccino: Maria Fini, Lucietta Fiorentino, Maria Pompilio. La torinese, fin dall'inizio della sua permanenza nel Gargano, si mise sotto la direzione spirituale di Padre Pio, dandosi di più all'ascesi e alla preghiera. Ogni giorno partecipava alla santa Messa, faceva la meditazione e recitava tre Rosari completi: uno per la famiglia, uno per i morti, il terzo secondo le intenzioni della sua guida spirituale. Riunì un gruppo di sette persone, che recitava questa preghiera per sette giorni; ognu-



TORINO: CHIESA DI
SANTA PELAGIA

na di queste poteva coinvolgere nell'impegno un'altra persona, che, a sua volta, veniva stimolata a trovare altre persone per la preghiera di altri sette giorni; si formava così una catena di suppliche che si rivolgevano all'Altissimo secondo le intenzioni di Padre Pio; questi gradiva la pioggia di orazioni e ricambiava, specialmente con i *memento* (o ricordi) nella santa Messa.

Prima di chiedere la collaborazione di Maria Pyle per la lingua inglese, lo Stigmatizzato

si rivolse a Maria Basilio per essere aiutato nelle risposte alle lettere indirizzategli dalla Francia e dalla Germania, in francese e in tedesco. Era una delle persone di fiducia del Frate in questo campo: leggeva le lettere a lui dirette, ne evidenziava i punti più importanti, abbozzava un testo di riscontro, lasciava spazi per le eventuali aggiunte del Padre e passava direttamente a lui quelle che contenevano casi di coscienza particolari.

Le notizie riportate finora sono prese per lo più dalle testi-

monianze della nipote di Maria Basilio, Anna Maria Bianco, trascritte dall'insegnante Anna Maria Todisco, nonché da quanto scritto dai giornalisti Enrico Malatesta, Carlo Vietti e Giusy Ferro.

Riportiamo ora alcuni documenti scritti, ufficiali ed antichi. Il 16 giugno 1921, tra il visitatore, mons. Raffaello Carlo Rossi, e il mistico Frate ci fu il seguente dialogo: Rossi: «È vero che attualmente vi sono persone forestiere che dimorano a S. Giovanni Rotondo da più mesi per venire al Convento a trovarla?». Padre Pio: «Sì, un paio di persone. Una malata di Trieste che ha bisogno più di aria che di altro: mi pare anzi del Trentino. Una torinese che ho visto da Natale. Frequentano la chiesa, vengono alla Messa, alla funzione, fanno le loro devozioni». Rossi: «Che ne pensa di tutto questo affluire di donne, per prestar servizi, per diffondere e mantenere fama di fatti straordinari o creduti tali?». Padre Pio: «Non saprei dire».

Di questo dialogo notiamo solamente la particolarità che anche il Cappuccino stigmatizzato chiamava Maria Basilio "la torinese". (continua) **V**

© Riproduzione Riservata

Padre Pio celebra la Messa nella Chiesa antica del Convento



DON LUIGI
ORIONE

